Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 29
8 ottobre 1998

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Marocco: Far uscire la questione delle donne dal campo religioso

Pubblichiamo il contributo di Najia Ziar al dibattitosui diritti delle nell'ambito dell'Universita estiva, organizzato a Kenitra lo scorso luglio dall'Association Marocaine del Droits de l'Homme. Il tema delle del dibattito: *La strategia delle associazioni dei diritti delle donne dopo la Conferenza di Pechino*.

Io non so quali fossero le aspetttive delle organizzatrici quando hanno citato la Conferenza di Pechino. Lo hanno fatto per contestualizzare storicamente gli eventi?. O invece cercano di sapere se il piano di azione di Pechino è stato utilizzato dalle associazioni come elemento basilare di elaborazione della loro strategia? Il fatto di utilizzare il qualificativo "associazioni dei diritti delle donne" mi ha evitato di fornire le precisazioni tipologiche che si impongono ogni volta che si parla di "associazioni di donne". Nonostante io preferisca "le associazioni femministe" perché questo appellativo rinvia alla dimensione politica. Le associazioni alle quali ho pensato preparando il mio intervento sono: A.D.F..M. (Association Démocratique des Femmes d'Action), A.M.D.F. (Associtation Marocaine des Droits des Femme) U.A.F. (L'Unino d'Action Feminine), L.D.D.F. (Lingue Démocratique des Droits del Femmes), Jossor e il centro d'ascolto per donne vittime di violenza. Queste due ultime associazioni sono state create successivamente rispetto alle altre. Le idee che condividerò con il pubblico non riguardano che me in quanto militante e non le associazioni nelle quali sono attiva. In questo contributo faccio una distinzione tra la strategia delle associazioni in quanto strutture autonome e la strategia del movimento associativo delle donne.

• Strategie delle associazioni femministe

Uno sguardo dall'esterno sulle attività delle associazioni dei diritti delle donne mostra che una reale evoluzione si è prodotta nel corso di questi ultimi anni nel loro modo di affrontare la questione delle donne. Il lavoro sul campo e la prossimità hanno fatto le veci della concettualizzazione e della teorizzazione. La creazione di centri per l'alfabettizzazione funzionale, giuridica o politica, e di centri per ricevere le donne vittime della violenza lo testimoniano. Una certa specializzazione sta per affermarsi con una delimitazione grosso modo precisa del campo di intervento. Alcune associazioni sono più note in relazione a un ambito pittosto che a un altro. Un esempio a titolo indicativo: la L.D.D.F. si è posizionata da tempo nei campi dell'alfabettizzazione e del codice del lavoro. Questo non le impedisce delle interferenze nei settori di altre associazioni. La terza constatazione, le associazioni danno l'impressione di optare sempre meno per il lavoro occasionale e di essere più portate ad attività e programmi preparati in anticipo. A mio avviso, questa evoluzione è certamente legata all'esperienza acquisita dalle associazioni nel corso degli anni. Ma ciò è dovuto anche alle relazioni stabilite nel corso di questi ultimi anni, con dei partners finanziari. La maggior parte dei progetti sono in effetti realizzati nell'ambito del partenariato con organismi stranieri. Questo partenariato ha imposto alle associazioni un certo modo di lavorare, improntato alla razionalità nel funzionamento, alla definizione chiara degli obiettivi, con dei programmi dell'attività ben delimitati e una popolazione celibe ristretta. Se il partenariato ha spinto le associazioni a pianificare le loro azioni, ha peraltro fatto sorgere altre tensioni e problemi che non affronterò in questa relazione.

• Strategie nell'ambtio della coordinazione

L'evoluzione realizzata all'interno di ciascuna associazione non si è riflettuta nel lavoro di coordinazione che deve far procedere insieme le diverse associazioni. Le azioni intraprese da ciascuna di queste sono importanti per l'evoluzione della questione femminile. Tuttavia, per influenzare, provocare il cambiamento sperato, per piegare gli orientamenti dei decisori nel senso della legalità, il coordinamento diventa inevitabile. Ora è questa coordinazione che pone dei problemi. E' occasionale, generata dagli eventi, invece di essere programmata in anticipo. Quest'assenza di coordinamento come azione strategica fa sì che il più delle volte gli sforzi siano al di là dei risultati. Ne consegue che il movimento delle donne resta poco influente sul corso degli avvenimenti. Un esempio: la preparazione per Pechino è stata fatta senza un lavoro di coordinamento. Ciascuna associazione ha agito per proprio conto. Se si esclude l'esperienza acquisita dalla partecipanti all'incontro, la loro presenza in quanto associazioni a Pechino è stata priva di effetti sulla decisione del Marocco, quando ha posto delle riserve sul piano di azione. Questa situazione suscita molti interrogativi perché le associazioni, anche se divergono sui mezzi adottati, militano tuttavia per un ideale comune.

• Una pista da rinnovare al di fuori della sfera religiosa

E' chiaro che la Moudawana[1] ha costituito e costituisce l'ossatura delle azioni delle donne. Riflette il punto culminante della discriminazione che una società possa infliggere alle sue cittadine. Ora, la mobilitazione per il cambiamento della moudawana implica una lotta per i diritti socialmente accettabili, vale a dire la difesa dei diritti delle donne nella loro relazione con gli uomini nell'ambito dell'istituzione del matrimonio. Questo limita immediatamente i cosiddetti diritti, vale a dire che le associazioni, implicitamente o esplicitamente, hanno omesso dalla loro azione o piuttosto delegato in secondo piano, la relazione donna/uomo al di fuori dell'istituzione del matrimonio.
Cito, ad esempio, la situazione delle madri celibi che vengno condotte in tribunale appena dopo il parto e accusate di prostituzione, lo statuto dei bambini naturali. Aggiungo il diritto all'aborto, il diritto alla maternità, la situazione delle prostitute. Se questa mobilitazione attorno alla moudawana trovava la sua giustificazione nel contesto sociale e politico dell'epoca, oggi la mobilitazione deve farsi per qualcos'altro che dobbiamo inventare.Si tratta di far uscire la questione delle donne dal campo religioso. Altrimenti le associazioni continueranno, da una parte ad essere in contraddizione con i valori universali che prendono a riferimento, dall'altra a scontrarsi con gli ostacoli imposti dal piano religioso. Secondo me le donne non hanno in ogni caso possibilità di scelta. Il contesto non è mai stato propizio per molte ragioni:
- le rivendicazioni delle donne vengono recuperate dal discorso ufficiale che riconosce esplicitamente le discriminazioni riguardanti le donne. Ma il potere non è disposto ad introdurre i cambiamenti necessari perché le donne abbandonino definitivamente lo statuto di eterne minori. Questo recupero riveste in sé un aspetto positivo, è un'acquisizione, ma bisogna militare per averne altri, bisognerebbe oltrepassare la posizione ufficiale;
- con l'arrivo al potere di un governo che raggruppa dei partiti detti democratici, noi abbiamo di fronte un interlocutore con cui si può dialogare.
- un movimento islamista, che si ingrandisce sempre di più, potrà canalizzare le forze tradizionaliste e conservatrici esistenti nella società e nelle diverse formazioni politiche. Noi non siamo sole ad affrontare questa lotta. Bisogna cercare degli alleati non nello schieramento dei partiti politici, perché questi, per ragioni di opportunismo politico, se c'è una questione che sacrificano per arrivare al consenso è quella delle donne: la maglia debole della catena. Io sono convinta che in questo paese esistono dei modernisti, realmente democratici e progressisti. Sono dappertutto, nei partiti politici - non necessariamente nei partiti della Koutla [2] democratica - nelle associazioni, nel mondo dell'imprenditoria, nel movimento berberista. Bisogna riflettere su come raggiungerli. La lotta è di grossa portata perché è sulla situazione delle donne che tutto sarà da giocare domani.

[1] Il codice civile marocchino dello statuo personale e della famiglia, influenzato dal diritto musulmano tradizionale.

[2] La coalizione di partiti cosiddetti progressisti , presentatasi alle ultime consultazioni elettorali amministrative e legislative. Include: U.S.F.P. (Union Socialiste des Forces Populaires), P.I. (Parti de l'Istiqulal), P.P.S. (Parti du Progrès et du Socialisme), O.A.D.P. (Organisation pour une Action Dèmocratique Populaire) e che stabilsce con il F.F.D. (Front des Forces Démocratiques), con il P.S.D. (Parti Socialiste Démocrate) ma non esaurisce la lista dei partiti orientati a sinistra come il P.A.D.S. (Parti de l'Avant-Garde Démocratique Socialiste) che non ha sostenuto le elezioni.

Co-operare con le donne: un passo difficile

■ Marcella Mariani ■

Quanto prima si discuterà nella Commissione plenaria degli Affari Esteri la nuova legge sulla cooperazione e lo sviluppo, in questa fase preliminare il presidente della Commissione Esteri del Senato Giangiacomo Migone ha accordato un'audizione alla Commissione per le Pari Opportunità e al Caucus delle donne per uno scambio che si è dimostrato, dal nostro punto di vista, estremamente necessario, perchè, come è facile supporre, non si possono dare per acquisiti, da parte di chi sta lavorando sulla nuova legge, i principi imprescindibili e i punti prioritari del pensiero e della politica delle donne in materia, benchè la Commissione P.O. e il Caucus li avessero nel tempo elaborato e fatti pervenire ai presentatori delle proposte di legge. Il Caucus, come si riferì su questo giornale (n.45/ott.97), organizzò, il 7 ottobre dello scorso anno, il seminario "Genere e Sviluppo" cui parteciparono molte donne, associazioni, ONG e personalità politiche interessate al tema della cooperazione. Si sa che i tempi di "metabolizzazione" di concetti innovativi sono lunghi e convinte di questo si è usata l'occasione dell'audizione per tornare con determinazione sui nodi politici e tecnici che la nuova legge dovrebbe affrontare.
Rappresentavano la Commissione Nazionale P.O. la presidente Silvia Costa, Francesca Declich e Jociaria Lima del Olivera, il Caucus la presidente Marisa Rodano (anche membro della Comm.ne P.O.) Maura Viezzoli (anche esperta del CISP-Comitato Internazionale per lo sviluppo tra i popoli) e la sottoscritta (anche come giornalista del Paese delle Donne).
Il concetto centrale espresso da Silvia Costa con la sua relazione è stato quello della necessità che la nuova legge abbia un'ottica rivolta all' eguaglianza di genere, principio che dovrà tradursi in uguali opportunità e occasioni ai vari livelli, a partire da quello decisionale e della scelta delle priorità fino al piano attuativo e considerare l'uguaglianza come fine dello sviluppo: in altre parole il soggetto femminile non dovrà più essere visto come beneficiario di aiuti ma come parte attiva, portatrice non solo di bisogni ma di interessi collettivi : un modo di far intendere ciò che dovrà costituire un *a priori* in base al quale donne e uomini andranno ad assumere una pratica comune di progettazione e di lavoro, con lo sguardo costantemente rivolto verso l'impatto di genere che le singole politiche che si intenderà adottare potrebbero avere.
Poichè la cooperazione, secondo le nuove linee ispiratrici, dovrà realizzarsi attraverso la pratica del decentramento, sarà opportuno non considerare come soggetti della politica di cooperazione solo Regioni ed Enti locali ma anche le ONG , le ONLUS e tutte le associazioni, anche femminili e femministe, che sono espressione della società civile e che, in tutti questi anni, hanno lavorato ed acquisito una grossa esperienza, dando prova di saper costruire reti di donne tra nord e sud del mondo, attraversando anche i conflitti.
Con osservazioni di carattere più specifico sulla nuova legge per quanto attiene agli aspetti tecnici, burocratici e alle competenze, è intervenuta Maura Viezzoli , relatrice per il Causus e esperta di cooperazione, approfondendo aspetti che riguarderanno le ONG e il futuro delle associazioni in genere.
Ma il senatore Migone non ha nascosto le sue perplessità circa l'uguaglianza di genere intesa come pratica applicabile ad ogni situazione, come accesso paritario alla progettazione, alle decisioni e alle risorse. Li ha definiti "vincoli" che si rifanno a parametri che possono contrastare con le realtà di paesi e culture con i quali si dovrebbe operare. Ha ricordato che anche Emma Bonino e Mary Robinson hanno adottato un ruolo che sta tra la diplomazia tradizionale e gli interessi della società civile. Perplessità che hanno sollecitato Marisa Rodano a ribadire con decisione che la realtà oggettiva è un mondo fatto di un cinquanta per cento di uomini e un cinquanta di donne per cui continuare a fare piani - riguardo ai quali l'esperienza ci ha fatto registrare anche tanti fallimenti - pensati solo da uomini e per uomini, anche quando si riferiscono ad attività tradizionalmente in mano alle donne, non si può.La dimensione di genere non può non essere presente sempre, in tutte le fasi e a tutti i livelli, diversamente il programma di cooperazione continuerà a non rispondere ai bisogni concreti.
Laconica e stringata Jociara Lima de Olivera nel focalizzare l'aspetto debole della cooperazione così come pensata finora: "vuole dare macrorisposte a microrichieste: alla popolazione non arrivano i vantaggi di accordi pensati tra Governi, i disperati restano soli e sempre più pronti a lasciare i loro paesi".
Il senatore Boco, relatore per la Commisssione, ci assicura che è costantemente alla ricerca di strumenti che permettano di coniugare ciò che era-ciò che è- ciò che dovrebbe essere la cooperazione e la sua volontà di tradurre in proposte realizzabili le esigenze che emergono. Una sua convinta aspirazione è quella di dare vita alla figura del "garante" della cooperazione che, a suo avviso,darebbe forza e trasparenza nella difficile soluzione della separazione tra attività politica e la ventilata Agenzia, cui dovrebbe essere affidata la realizzazioni dei programmi di sviluppo.
Parlavo all'inizio della necessità e utilità (speriamo) dell'audizione e spero di averne saputo dare la misura rendendo visibile la distanza che, malgrado le buone intenzioni e la disponibilità dei legislatori , separa le nostra posizioni da quelle dell'ufficialità. C'è ancora molto da ragionare insieme, costi da mettere in conto da una parte e dall'altra, incontri ulteriori da promuovere.

Il testo integrale della relazione del Senator Boca è disponibile sulle nostre pagine internet (www.womenews.net)

Prostituzione: evitare facili soluzioni

Pubblichiamo la lettera che l'On.le Tiziana Valpiana ha inviato alla stampa come contributo al dibattito in corso sulla prostituzione e sulle misure repressive adottate dal Comune di Verona e da altre amministrazioni comune.

Per affrontare in modo efficace i problemi posti dalla prostituzione è necessario innanzitutto conoscere i fenomeni e capirne le dimensioni per poter procedere con ordine. Oggi in Italia siamo di fronte a due problemi ben distinti: la prostituzione (prevalentemente di donne italiane, esercitata di solito in alberghi, appartamenti e nights, attraverso cellulari e annunci pubblicitari) e la riduzione in schiavitù di donne rapite, comprate o convinte ad emigrare con la promessa di un lavoro dalla criminalità organizzata e poi fatte prostituire con ogni mezzo e violenza. Sono più di 500.000 in Europa le donne importate da un mercato che segue logiche e canali del tutto diversi da quelli dell'immigrazione clandestina, tanto che gli sbarchi non avvengono, in genere, sulle coste delle regioni del Sud, ma, secondo gli osservatori internazionali, attraverso la via Vienna-Verona.
Ma proprio ai veronesi sembra non importare che a vendere il proprio corpo siano ragazze e bambine rapite e violate, spaventate e percosse, ma solo che ciò non avvenga sotto le loro case. A Verona come in altre città, dove lo scopo principale sembra essere quello di liberare i marciapiedi dalla presenza scomoda delle prostitute, il vero problema nemmeno si nomina: la 'tratta' di schiave dai Paesi impoveriti per gettarle in pasto, senza diritti e senza scelta, ai maschi dei Paesi ricchi. Per i sindaci e i benpensanti 'loro' non esistono, esiste una merce e dei compratori.
E in un mercato che rende molto c'è un posto anche per i Comuni che, come vere 'maitresses', si inseriscono con multe salate e producono grossi incassi (oltre a tutto 'ammiccando' al cliente che se paga subito ha uno sconto e può salvare la faccia con la famiglia).
L'amministrazione di Verona ha scelto non di combattere la schiavitù sul suo territorio, ma di spostare un po' più in là le schiave: i veronesi possono così continuare a usarle come oggetti, e si sono salvati allo stesso tempo la 'decenza' e il commercio. Riducendo una gravissima piaga sociale a un problema di ordine pubblico, si è resa complice di un grande traffico intenazionale che frutta alla malavita organizzata guadagni inimmaginabili. Ogni ragazza all'organizzazione criminale che l'ha acquistata rende circa 60 milioni al mese, con i quali si acquista sul mercato turco un chili di eroina che può essere rivenduto a 80 in Albania e a ben 1 miliardo in Italia.
I veronesi non sembrano consapevoli della responsabilità civile che si assumono foraggiando questo mercato: i loro soldi, usati per pagare il sesso costretto di una donna terrorizzata (e non so pensare quale 'piacere sessuale' ciò possa provocare), vanno poi investiti nel mercato della droga che ritornerà anche a Verona, magari per essere comperata dai loro figli, e produrre nuovo orrore, distruzione e morte.
Le veronesi non sembrano pensare che a tutte noi avrebbe potuto capitare in sorte di nascere da un'altra parte del mondo, di emigrare per la miseria, di trovarci a vivere sulla strada piene di lividi e atterrite per la promessa di un lavoro.
Come comunità locale avremmo potuto assumerci la responsabilitlà di offrire alle prostitute coatte opportunità concrete per uscire dalla spirale in cui sono state risucchiate, invece abbiamo scelto di trattarle come immondizia che si trasferisce su un marciapiede lontano da casa. Il facile metodo repressivo, affrontando allo stesso modo soggetti forti capaci di autodeterminazione e soggetti deboli che subiscono, arriva solo a nascondere il fenomeno, ricacciandolo sempre più nella clandestinità. Così il racket si ingigantisce fuori da ogni possibile controllo e diventa più difficile perseguire i veri colpevoli, i 'padroni' delle vie della tratta, i responsabili della riduzione in schiavitù di ragazze e di bambine.
Parlamento e Governo hanno invece scartato soluzioni 'emergenziali' semplici ma inefficaci e stanno lavorando alla comprensione di un problema antico che assume sempre forme nuove, per giungere a provvedimenti ponderati, che lascino emergere i fenomeni per ridurli e "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana..." (art. 3 della Costituzione). Si è scelto di provare ad innescare processi faticosi e lunghi di autonomia personale che non portano certo a un immediato 'incasso' politico come la decisone eclatante delle multe. La scelta è se aiutare le prostitute o i 'benpensanti'.
La Ministra per le Pari Opportunità ha dato vita da oltre un anno a un Tavolo Interministeriale di coordinamento dell'azione di governo contro la tratta delle donne e dei minori a fini di sfruttamento sessuale, che sta portando a termine il regolamento attuativo dell'art. 16 della legge sul-

segue a pagina 2

• segue Valpiana •

l'immigrazione che offre concrete opportunità alle donne prostitute che intendono uscire dalla tratta.
In Commissione Affari Sociali della Camera abbiamo iniziato ben prima dell'estate un'Indagine conoscitiva in stretto contatto con chi sta già intervenendo sul territorio (Caritas, ARCI, Parsec, forze di polizia e altri tra cui, preziosi, gli istituti religiosi femminili che offrono i rifugi necessari a sfuggire alla malavita). Cerchiamo strumenti che disarticolino la criminalità organizzata: politiche repressive e premiali che favoriscano la rottura del patto tra la donna e i suoi sfruttatori, consci che se non diamo alle donne prostitute altra alternativa che l'espulsione cercheranno l'illusione di una difesa nell'organizzazione criminale. Stiamo ragionando sull'opportunità di rendere meno 'pressante' l'azione penale, per esempio eliminando il reato di 'favoreggiamento', così da permettere al volontariato di essere più presente accanto alle prostitute (mentre le multe lo impediscono) e, nella logica della riduzione del danno, di consentire, a chi lo scelga volontariamente, di esercitare la prostituzione affrancata dalla criminalità, per esempio depenalizzando l'uso di immobili e la mutua assistenza.
Il Ministero della solidarietà sociale ha già emanato il progetto-quadro "I percorsi dell'esclusione sociale" stanziando fondi per progetti territoriali destinati al reinserimento sociale e occupazionale di soggetti socialmente esclusi (e il nostro Comune potrebbe richiederli presentando un progetto), offre supporto alle associazioni e ha avviato nei paesi di provenienza delle ragazze progetti di informazione affinché non partano e di cooperazione per favorine il reinserimento al ritorno. Anche sul fronte amminsitrativo alcuni comuni, per esempio Perugia con il "Progetto Cabiria", hanno avviato iniziative valide: corsi di formazione per operatori di unità di strada, che cercano di creare con le prostitue relazioni significative per attivare percorsi di liberazione individuale; opportunità di reinserimento sociale, lavorativo e formativo; progetti informativi rivolti alle scuole e a tutta la società; centri di pronta accoglienza, case di fuga, case-alloggio, accoglienza presso famiglie per donne che hanno bisogno di protezione; informazione sanitaria, assistenza legale e terapie psicologiche soprattutto per le bambine; tavoli decisionali tra comitati di cittadini, prostitute e amminstrazione per conciliare le diverse esigenze di vita su uno stesso territorio.
Come si evince da questi pochi esempi, se ha la volontà politica di intervenire realemente, anche un'amminstrazione comunale può fare molto. La nostra, per esempio, potrebbe inizare smettendo di chiamare 'lucciole' per falso pudore, le donne prostitute (e di scriverlo, facendo vergognare tutti i veronesi, sui cartelli segnaletici): se avranno almeno la correttezza e la decenza di nominarle come persone, i nostri amministratori, forse, si accorgeranno che non possono continuare a trattarle come insetti fastidiosi che si scacciano con un semplice gesto della mano.

PROSTITUZIONE E SICUREZZA STRADALE

Le donne delle associazioni di Trieste ritengono che nell'ordinanza emessa dal sindaco sulla questione della prostituzione si sia giunti al grottesco. L'ordinanza appare confusa, superficiale, demagogica. Si evidenzia una totale mancanza di analisi delle nuove dinamiche della prostituzione, tanto nei suoi aspetti generali, quanto nei riguardi della nostra città. Il grave fenomeno del traffico di donne a scopo di prostituzione viene affrontato come: problema di ordine pubblico, di sicurezza stradale, dei beni demaniali, aumento di premi assicurativi automobilistici.
Le donne immigrate vittime del traffico - donne non dimentichiamo, che sono costrette a prostituirsi da organizzazioni criminali internazionali - vengono trasformate in soggetti che "favoriscono la generale sensazione di insicurezza sociale".
A Trieste queste donne vengono multate da improbabili sceriffi, per fortuna non ancora armati, mentre in altre città i comuni finanziano da anni progetti che tutelano il diritto delle donne a non prostituirsi. L'azione del nostro sindaco - peraltro denunciata/denunciabile per abuso di ufficio e violazione dell'art. 3 della Costituzione - va contro al riconoscimento della complessità del fenomeno prostituzione oggi - una vera e propria tratta delle schiave - dato che anche dal governo italiano, che - con l'articolo 16 della legge 40/98 sull'immigrazione - concede permessi di soggiorno ed eroga fondi per le donne che vogliono uscire da questo tipo di situazioni, promuovendo l'attivazione di percorsi di protezione sociale per le ragazze vittime di racket e sfruttamento. Non riteniamo credibile chi afferma che le venticinque donne che si prostituiscono sulle strade della nostra città (tante risultano da una recente attività di unità di strada voluta e sostenuta dalla Azienda Santaria di Trieste) rappresentano un'emergenza così inestinguibile da giustificare tali misure repressive, ma siamo convinte che rappresentino una realtà sociale da affrontare con più consapevolezza.
Da ultimo la questione della decenza degli abiti. L'ordinanza sindacale, con linguaggio ottocentesco, recita: "in tutto il territorio comunale è fatto divieto di indossare un abbigliamento *indecoroso o indecente*, ovvero di mostrare nudità a scopo di adescamento... anche al fine di evitare che a detti *censurabili* comportamenti possa conseguire la *distrazione* dell'attenzione alla guida di chi circola sulla pubblica via a bordo di veicoli con conseguente pericolo per la sicurezza". Una censura del nostro grazioso sindaco che ci riguarda tutte: dobbiamo essere consapevoli che il nostro abbigliamento può provocare incidenti stradali. (Forse i vigili andranno a multare anche i/le bagnanti ai Topolini di Barcola sotto il sole di mezzogiorno d'agosto, o l'ordinanza è efficace solo di notte, nel centro cittadino, nei borghi del neoclassico teresano e giuseppino?).
Si sottintendono valutazioni del tutto arbitrarie e soggettive su ciò che è *indecoroso o indecente* o appare *censurabile*. Chi stabilisce, e con quale arbitrio, il metro di giudizio? Si pone un grave problema di riconoscibilità tra le donne di questa città. Non solo le prostitute ma ogni libera cittadina.

Forum delle donne di Rifondazione comunista di Trieste, le donne della Bottega del mondo Senza Confini, Brez Meja le donne dell'Associazione Italia-Cuba, GOAP-Gruppo Operartrici d'Accoglienza e Progetti, Circolo UDI-La Mimosa, Settima Onda, Circolo Tina Modotti, Associazione Luna e l'Altra, Arci lesbica.

Considerazioni di un'algerina berbera

■ A CURA DI PATRIZIA STERPETTI ■

Per motivi di sicurezza vengono taciuti il nome dell'intervistata e il luogo della intervista.

X.Y. Voglio partire dall'inizio: quando si affronta un grande problema, essenziale *(allude alla situazione algerina e alla condizione delle donne, N.d.R..)* bisogna insegnare alle persone libere il loro modo di pensare, e ad avere capacità di discutere al di fuori dell'ideologia e dei dogmi. Questo pensiero liberato permette di affrontare meglio i problemi, senza passioni di alcun tipo. Il lavoro che si può fare sul terreno non è necessariamente un lavoro visibile: si possono fare delle azioni più puntuali, contribuire parlando, spiegando e aiutando la presa di coscienza e questo è veramente molto importante. Io ho avuto una donna di servizio per diciassette anni che viveva in grande miseria. L'ho aiutata: era retribuita come le spettava, aveva l'assicurazione sociale, le ho spiegato i suoi diritti e in nessun momento ha rimpianto di lavorare per me. In seguito, poiché era malata, l'ho sistemata in un ufficio dove era occupata un'ora soltanto di sera. Ebbene, questa donna che era analfabeta cui la vita ha insegnato- come dire - la dura verità, ora dirige il Sindacato delle collaboratrici domestiche. E io trovo che è un'acquisizione, un beneficio, una grande vittoria. L'Algeria è un paese di grande ricchezza: ricca di potenzialità umane, dotata di ricchezze minerarie, petrolio, gas. Ma è un paese che ha subito trenta secoli di colonizzazioni successive, dunque trenta secoli di resistenza che hanno sviluppato, negli Algerini in generale, il senso della loro dignità e della loro identità. Adesso si pone il problema: con l'indipendenza l'Algerino pensava di ritrovare la sua identità: ma le differenze esterni, i socialisti, non gli hanno permesso di appropriarsi della sua terra, di lavorarla, la riforma agraria, tutto questo. E' un paese di giovani, c'è molto da fare, ci sono stati molti errori - è vero -, ma l'Algeria è alla ricerca di se stessa. Ma l'Algeria - che sia arabofona, berberofona, francofona - corrisponde ad uno stesso popolo e cercare di dividerla è una strategia del potere. Questa è una cosa molto importante. Io sono contro la violenza, sono totalmente contraria alla violenza, è un'arma che non porta a nulla.
Qual'era la situazione delle donne prima dell'occupazione araba?
Ci sono, da noi, delle sopravvivenze del matriarcato, esistono ancora nelle Aurés, dove le donne rivestono un ruolo molto importante, nel Sud, dove le donne Tuareg hanno uno statuto veramente privilegiato: detengono il sapere, insegnano la scrittura ai loro bambini e il loro mariti, che facevano la guerra, per lavoro percorrevano il deserto, le rispettano. Quando io sento un Tuareg dire: "Le nostre donne sono molto delicate", bé è una cosa che non si sente più dire al Nord. Questa è veramente una cosa che colpisce. Purtroppo bisogna lottare contro l'ignoranza, io penso che è la cosa essenziale che farà raggiungere l'equivalente della pace. La gente è ignorante - per questo ci vorrà del tempo, perché l'Algeria si ritrovi - e penso che bisogna distinguere la lingua ufficiale, che è una lingua del potere, dalle lingue popolari, dette lingue nazionali. Purtroppo c'è ancora da fare in quest'ambito, il campo linguistico non è ancora chiaramente definito, vi sono delle dispute che io trovo inutili, perché penso che l'Algeria meriti più di ciò, delle lotte fratricide, questo è veramente importante. Mia madre, mia nonna, la mia bisnonna - che ho conosciuto - erano analfabete ma erano donne di buon senso; loro ci hanno portato alla modernità. Uscivano senza velo, traversavano delle pubbliche piazze dove c'erano degli uomini, ma con un certo pudore, un certo comportamento. Le nostre donne di Algeri indossavano dei magnifici veli di seta bianca: erano di una bellezza, di un'eleganza rara. E ci hanno portato il modello afgano, iraniano che non esiste affatto nella nostra cultura. Ho voglia di urlare quando sento un'algerina dirmi: "Io sono un'afgana". C'è una perdita di identità e la perdita di identità è perdita di storia, è amnesia, è perdita di memoria e far sì che l'Algeria ne esca fuori, bisogna riscrivere la storia e questo è estremamente importante. E' vero che si deve avanzare con la Storia, che si deve progredire, ma non bisogna vivere con idee passatiste, miti che non sono mai esistiti. L'algerino ha appreso il berbero, l'algerino berbero ha appreso l'arabo, poi il francese: è quindi aperto a tutte le culture. Dire che è lui che fa la divisione è una manipolazione politica. Ecco, questo è il grande problema. Da ciò che i miei genitori e i mie nonni mi raccontavano, da noi la poligamia era estremamente rara, non vi erano alcuni casi veramente eccezionali quando la donna vi acconsentiva. Per avere dei bambini, quando era sterile ad esempio, spesso era la donna che andava a scegliere una seconda donna per suo marito. Ma ciò resta una cosa eccezionale. Io credo che la poligamia è ciò che destruttura una società, perché non c'è statuto per i bambini, le donne non hanno uno statuto, questo destabilizza la società. Un uomo ha il diritto di ripudiare, di trascurare, di non occuparsi dei suoi bambini e questo, credo, è difficile da sopportare. E le nostre madri veramente ci hanno portato verso la modernità: loro ci auguravano una vita migliore. Anche loro avevano sofferto molto, ma erano altri tempi, funzionava così. Le nostre madri volevano che andassimo a scuola, erano fiere; mio padre era fiero quando passavo gli esami; era fiero di vedere mia sorella guidare una macchina. Adesso sono diventate persone moderne, persone da uccidere. La storia dell'Algeria è una storia di donne, di donne che hanno resistito. C'è, per esempio, la Khaina che è una donna dell'Aurés, della tribù dei Dehahoua, che ha cercato di resistere contro le invasioni orientali, ha cercato di lottare dopo la morte di Kossaila, che era un capo militare berbero. Kossaila è stato ucciso ed è stata la Khaina, detta 'Dihya' che preso il comando militare. A chiamarla con il suo vero nome, è Dihya e gli Arabi e gli Orientali l'hanno chiamata la Kahina, che vuol dire "la profetessa", ma in senso peggiorativo vuol dire "la strega", perché lei gli ha tenuto testa. Ma la Kaina era una donna aperta, voleva conoscere il popolo che mirava a penetrare nel suo paese. Ha inviato, quindi, i suoi due bambini a Kairouan per vedere cosa succedeva e quando i bambini sono tornati, lei ha capito che questi orientali portavano con loro qualcosa di diverso, cioè il potere maschile. Lei ha sentito proprio questa perdita di valori matriarcali. In seguito è stata uccisa ed è entrata nella storia. C'è stata Fadhama N'Soumer che era ancora una berbera, che ha lottato al tempo della colonizzazione contro i Francesi, ha mobilitato. Ma alle donne a quel tempo era proibito sapere se Fadma N'Soumer si metteva dietro la porta ad ascoltare le lezioni di Corano date a suo fratello, perché all'epoca l'unico detentore del sapere era chi conosceva il Corano. Allora organizzo la resistenza contro la colonizzazione francese, è stata sposata, in seguito è tornata e non ha più accettato di sposarsi e per noi questo rappresenta un problema ma lei ha sempre resistito, sempre, ed è una donna che storicamente ha un grande peso sociale. La madre del re Abd al Mumin, re di Spagna quando ci fu la ''conquista', era una regina berbera. Quando hanno perso l'Andalusia e Boabdil piangeva, cosa ha detto sua madre? Gli ha detto: "Non piangere come una donna, per un paese che non hai saputo difendere come un uomo". E' bello questo, ed erano delle donne, ma quelle che chiamano le donne di Amazigh - perché 'Berbere' è superato. Amazigh vuol dire libero, lo eravamo. E' vero che i Berberi sono stati respinti fra le montagne, questo perché sono stati cacciati dalle loro terre, spogliati, spossessati nel corso di tutta la loro storia, da qui la loro caratteristica di gente che ha una grande capacità di resistenza e che ha saputo proteggere i propri lavori.

Donne e impresa

La WWB-Women's Banking in Italia e l'ISTUD-Istituto Studi Direzionali organizzano, per il 9 ottobre a partire dalle ore 9,30 presso l'Auditorium dell'Assolombarda in via Pantano 9 a Milano, il convegno nazionale *Il contributo delle donne alla creazione e alla gestione delle imprese: esperienze aziendali e politiche pubbliche.* Obiettivo del convegno sarà quello di stimolare riflessioni sulla valorizzazione del potenziale manageriale delle donne nelle organizzazioni e sullo sviluppo dell'imprenditoria femminile. Durante il convegno imprenditrici e imprenditori, rappresentanti delle imprese, esponenti del mondo della formazione, della consulenza aziendale e delle istituzioni dibatteranno sui seguenti quesiti:
- sempre maggiore è il numero di giovani donne altamente qualificate disponibili sul mercato del lavoro. Se le imprese vorranno valorizzare pienamente il loro potenziale umano come dovranno ripensare sistemi e stili di gestione delle risorse umane in parte nuove e diverse?
- Le attività economiche avviate da donne sembrano essere più effimere, meno rimunerative e con basso potenziale di sviluppo. Quali percorsi e opportunità sono oggi disponibili e lo saranno in futuro per avviare, per consolidare e per far crescere la propria impresa?
Al convegno saranno inoltre presentati i risultati emersi da ricerche avanzate nell'ambito del progetto "WEMP-Women's Enterpreneurship and Management Programme" finanziato dalla Comunità Europea e dal Ministero del Lavoro.

ERRATA CORRIGE

Nel numero 26 del 15 settembre l'articolo intitolato "Globalizzazione ed impowerment delle donne" a firma Patrizia Sterpetti e Antonia Sani, presenta alcuni refusi che possono distorcere il senso delle affermazioni: anziché "...le donne devono preparare approfondimenti delle opzioni..." il testo porta "preparare approfonditamente"; anziché "...presentare la richiesta...alla maggioranza dei Parlamentari nazionali..." il testo porta "alla maggior parte dei Parlamenti"; anziché"...l'informatica, in particolare, introduce una struttura nazionale" il testo porta "una struttura orizzontale"; anziché "...esiste una zona franca e i prodotti dell'arca possono essere rivenduti agli USA", il testo porta "i prodotti dell'area"; anziché "...l'impoverimento dei lavori in Tunisia..." il testo porta" l'impoverimento dei lavoratori".

L'intervista a Barbara Bendont uscita sul numero 27 del 23 settembre è a cura di Patrizia Sterpetti.

L'articolo "Il presidente, la presidente ..." apparso senza firma nel numero 28 è di Anna Picciolini.

Ci scusiamo con le autrici e con le lettrici.

A NAPOLI UN MASTER IN STUDI STORICO RELIGIOSI - INTERVISTA AD ADRIANA VALERIO

■ G.R. ■

Abbiamo già dato, brevemente, notizia della nascita a Napoli di un Centro di studi storico religiosi sulla donna che darà avvio in novembre al primo ciclo di insegnamenti per un master in questo ambito di saperi. Ad Adriana Valerio, storica e teologa che ha progettato questo luogo, chiediamo di illustrarcene più dettagliatamente la genesi.

Da anni avvertivo la necessità della presenza in Italia di un punto di riferimento per gli studi sulle donne nella prospettiva di ricerca costituita dagli *European Women's and Gender's Studies*, soprattutto per approfondire il filone storico-religioso poco valorizzato nel panorama dell'accademia italiana. La difficoltà per realizzare tale progetto all'interno dell'Università di Stato, per un insieme di complessi motivi organizzativo-economici e ideologici, mi ha spinto a rivolgermi all'Istituto Universitario parificato "Suor Orsola Benincasa", prestigiosa sede culturale napoletana, dove grazie anche alla convinta mediazione di Bruno Forte, ho trovato nel Rettore, il prof. Francesco De Sanctis, un sostenitore entusiasta dell'iniziativa perfettamente in linea con le radici storiche dell'Istituto.
E' nato così il "Centro Adelaide Pignatelli per gli studi storico religiosi sulla donna", il cui scopo consiste nel favorire ricerche, nell'organizzare inziative culturali, nel creare un fondo bibliotecario specializzato in letteratura femminile storico-religiosa.
Perché il Centro è dedicato ad Adelaide Pignatelli?
La principessa napoletana Adelaide Pignatelli del Balzo fondò nel 1891 la scuola "Suor Orsola Benincasa" con un disegno innovatore per i tempi che mirava ad un'ampia formazione della donna allora particolarmente arretrata.
Riprendendo e ampliando l'opera avviata dalla mistica Orsola Benincasa (1547 - 1618) che aveva ideato una comunità laicale per l'educazione delle fanciulle, la Pignatelli volle offrire alle donne un elevato livello di preparazione culturale e professionale attraverso un avanzatissimo metodo pedagogico attuato dalla sua collaboratrice, la pedagogista Maria Antonietta Pagliara, prima donna Rettore d'Italia nel 1932.
Una scuola, dunque voluta da donne per donne e che nel breve giro di anni ha coperto tutto l'iter scolastico, dalla materna al Magistero, alle attuali Facoltà.
Dal 1990 l'Istituto è aperto anche agli uomini e il "Suor Orsola" ha consolidato la propria identità nella compresenza di una pluralità di esperienze didattiche e in una fervente attività di promozione culturale.
Un Centro studi storico-religiosi per le donne è apparso allora quanto mai appropriato in tale sede che, pur conservando una chiara fisionomia laica, è risultata oltremodo sensibile alle dimensioni religiose e teologiche.
Come si colloca il Master all'interno del Centro?
D'accordo con il Rettore, si è ritenuta opportuna l'istituzione di un *Master in Women's Studies* (Corso di perfezionamento in studi storico-religiosi sulle donne) che, in due anni, attraverso l'insegnamento ciclico di 15 discipline, possa favorire un'alta formazione di operatori culturali di genere, aprendo e approfondendo filoni di ricerche, anche grazie ad attività tutoriali presso biblioteche e archivi.
Il Master si articola in sei aree: discipline storiche, filosofico-teologiche, istituzionali-giuridiche, linguistico-letterarie, psico-pedagogiche e incografiche. Discipline ad ampio spettro, ma finalizzate alla dimensione religiosa che nella storia delle donne è presente nell'80% delle fonti a nostra disposizione.
Per quest'anno sono state attivate otto discipline: **Storia delle donne** (Adriana Valerio), **Storia del monachesimo** (Sara Cabibbo), **Storia delle pietà** (Giuliana Boccadamo), **Scienze filosofiche** (Adriana Cavarero e Emilia D'Antuono), **Scienze teologiche** (Cettina Militello e Bruno Forte), **Interpretazioni scritturistiche** (Marinella Perrone e Antonio Pitta), **Inconografia e iconologia** (Gea Palumbo), **Lingua e scritture delle donne** (Rita Librandi).
Come si può notare, tre discipline particolarmente complesse si articolano a due voci per consentire maggiori possibilità di apertura e di dialogo sia con le Facoltà di Stato, dove faticosamente molte ricercatrici stanno portando avanti da anni, significativi studi sulle donne, sia con le Facoltà Teologiche, attraverso alcuni teologi particolarmente sensibili a tali problematiche e disponibili al confronto con metodi innovativi di ricerca.
Quali insegnamenti si prevedono per il secondo ciclo?
Santità femminile, storia delle missioni, fenomenologia mistica, musica di genere, dimensioni giuridico istituzionali, pensiero politico, scienze della cultura, editoria femminile, psicologia di genere. Ma è ancora tutto da definire.
Cosa ti auguri per questo nuovo Centro che, come mi sembra di capire, è unico in Italia nel suo genere?
Che possa nascere un'occasione di sereno incontro di studio, dove si punti alla profondità della ricerca e della comuncazione lasciando poco spazio alle scontate prese di posizione ideologiche e alle sterili animosità accademiche.
Credo che il "nuovo" possa nascere dal severo studio delle "carte" e dall'ascolto attento e amorevole delle esperienze delle donne, ieri come oggi alla ricerca della propria identità.

Mostre

THE HUMAN FACE, MOSTRA FOTOGRAFICA DI DOROTHEA LANGE

■ IRENE IORNO ■

Ad Aosta, presso la Biblioteca Regionale, è iniziato il percorso europeo della mostra fotografica *The Human Face* di Dorotea Lange (16 Luglio - 13 Settembre c.a.), che continuerà al Kunsthal Rotterdam, Danimarca (21/11/'98 - 30/1/'99) e si concluderà al Suermondt Ludwing Museum, Aachen, Germania (30/1/'99 - 4/4/'99).
La mostra é dedicata ad una delle maggiori fotografe americane la cui opera innovativa é stata ricordata, all'inaugurazione, da Ennio Pastoret (assessore all'Istruzione ed alla Cultura della Regione Val d'Aosta) che ha ringraziato per la collaborazione l'Oakland Museum di California, J. Dixon (figlio dell'artista), che ha messo a disposizione materiale inedito ed i quattro autori che ne hanno tracciato un approfondito profilo nel catalogo: Sam Stourdzé, Henry Mayer, Naomi Rosenblum, Sally Stein.
Nata da una famiglia di emigrati, a Hoboken (25 maggio 1895), New Jersey, Dorothea Lange ebbe un'infanzia complicata; il padre, Henry Nutzhorn, avvocato, abbandonò la famiglia quando lei era dodicenne; la madre, Joan Lange, bibliotecaria, aveva difficoltà a mantenere la famiglia ed un difficile rapporto con la madre alcolista; perciò l'artista, che soffriva di un disturbo della deambulazione, crebbe tra molte tensioni.
Dorothea Lange si interessò quasi subito alla fotografia. Seguì i corsi di Clarence White alla C.W. School di Columbia, N.Y.(1917) e raccolse molto matriale nei suoi viaggi; assitente presso studi di ritrattisti a New Jork e lavorante nel reparto fotografico di un drug-stone a S. Francisco, nel 1919 aprì lì il suo primo studio fotografico e nello stesso anno sposò Maynard Dixon, pittore, che le farà conoscere il paesaggio e l'antropologia del sud-ovest americano, avamposto del modernismo d'avanguardia. Tra il 25 ed il 28 avrà 2 figli .
Scrive di lei Naomi Rosenblum nel suo intervento *"L'Occhio modernista ed il Cuore sensibile"*: " all'inizio della sua carriera, la Lange non aveva un'idea precisa della professione che avrebbe, inaspetttamente, deciso di svolgere ma, come molte altre donne fotografo del suo tempo, proprio l'essere donna e la geografia attribuirono subito alle sue speranze contorni precisi.
Nei primi vent'anni del secolo, la maggior parte delle donne americane per le quali la macchina fotografica era un mezzo per guadagnarsi di che vivere - ed in special modo quelle che non lavoravano a N.Y. - erano mentalmente preparate a diventare ritrattiste. Soltanto N.Y. poteva offrire un impiego di un certo livello nell'ambito della fotografia pubblicitaria, ma anche in questo campo le donne costituivano una minoranza a sé stante. Da esse ci si attendeva che trasponessero nei ritratti quelle loro qualità considerate innate: la sensibilità artistica e la solidarietà femminile. Poiché la ritrattistica non era eccessivamente retribuita, si pensava altresì che potessero accontentarsi di un modesto guadagno." Dorothea lange tenne la sua prima esposizione nel 1934 alla Galleria di Willard Wan Dyke, a Oakland.
Scrive Henry Mayer nel suo intervento "Una Vita in un Contesto": "troppo appassionata come osservatrice e troppo etica come persona per esimersi dal soffrire, Dorothea decise di lasciare il suo studio per scendere in strada e dedicarsi alla cosiddetta fotografia pubblica che avrebbe fatto avanzare la causa della riforma sociale. Anche se, alla fine, lavorò per conto del Governo del New Deal di Franklin D. Roosevelt, il contesto del suo nuovo impegno, espresso in modo drammatico nel servizio sulle dimostrazioni del May Day del 1934 a S. Francisco al porto e gli scioperi generali che seguirono in giugno e luglio, deve essere inteso nella sua forma più radicale, come partecipazione al Fronte Popolare dell'agitazione della classe operaia, con lo scopo di migliorare le condizioni, ma anche con intenti politici. La California, nel 1933, era già stata teatro di importanti scioperi che avevano coinvolto i braccianti immigrati dal Messico, dalle Filippine, dalla Cina e dal Giappone impiegati per il grande raccolto di piselli, frutta e cotone ed il cui successo provocò una reazione autoritaria manifestatasi mediante leggi repressive, azioni di vigilanza e pressioni antisindacato da parte della lobby dei grandi latifondisti e dei loro alleati dell'industria dei prodotti in scatola, della cantieristica e del settore finanziario. Nel 1935, in California, la Destra e la Sinistra si coalizzarono come non era mai accaduto prima negli U.S.A. ; Dorothea Lange, quindi, si impegnò intensamente per dare il suo appoggio al movimento a favore del riconoscimento dei sindacati e della rappresentanza politica dei lavoratori. La Lange scelse di fare parte di una équipe di sostegno finanziata dal Governo Federale, con a capo Paul Schuster Taylor, esperto in economia del lavoro della California University; tra Marzo e Agosto '35, l'artista incollò le sue immagini drammatiche in 5 opuscoli manoscritti di cartone lucido riportanti le analisi di Taylor, che fece circolare, con successo, tra i funzionari pubblici per convincerli ad erogare aiuti ai campi di prima assistenza. Lavorando a stretto contatto con Taylor (per il quale divorziò da Dixon e sposò subito dopo, stabilendosi a Berkeley, in California) Dorothea Lange divenne una Geografa Sociale che studiava metodicamente le situazioni e il territorio affinché le sue immagini umane fossero presentate in un contesto essenziale. Nonostante molti abbiano cercato di separare, nelle fotografie, il contenuto della scienza sociale dalla forma artistica, é fuori di dubbio che sia la loro stessa fusione a generarne la forza artistica. Il legame, per quanto fugace, tra il fotografo ed il soggetto, evoca, inoltre, quel senso di solidarietà umana, di condivisione di dure prove che, coloro che sono sopravvissuti alla Grande Depressione, ricordano in modo ancora più nitido. Lungi dall'essere vittime dell'arte, come percepirono alcuni critici, D. Lange e P.S. Taylor intesero le immagini come un modo per restituire il diritto di cittadinanza ed il coinvolgimento civico ai cittadini spodestati". L'opera più famosa di quel periodo, diventata un'icona della fotografia, é Migrant Mother (California, 1936); Sam Stourdéz, in The Human Face, ricordando l'abitudine dell'artista di accompagnare ogni singola foto con una nota infomativa, cita il testo originale inviato a Washington con i negativi: "Marzo 1963. Famiglia di braccianti emigrati. Sette bambini affamati. Madre, 32 anni. Padre nato in California. Privi di tutto, in un campo per braccianti destinati alla raccolta dei piselli, presso Nipomo, in California, perché il raccolto era maturato in anticipo. le persone hanno appena venduto la loro tenda per comprarsi da mangiare. In questo campo vivono più di 25000 persone, alla maggior parte delle quali manca tutto".
Tra i servizi fotografici più famosi di Dorothea Lange, ci sono quelli sul Campo di Concentramento degli americani d'origine giapponese (1942) e delle minoranze a S. Francisco (per l'O.W.I. nel 1943); nel 1945, fotografò l'inaugurazione della Conferenza delle Nazioni Unite. Nel dopo guerra, motivi di salute e problemi familiari la costrinsero ad una lunga interruzione del lavoro; il suo interessamento al fratello minore (condannato per una falsa richiesta di contributi proprio mentre lei era intensamente dedicata (nel decennio della Grande Depressione del New Deal) agli sforzi liberali per incrementare il sostegno dello Stato ai bisognosi, fu l'origine di uno studio approfondito sul Difensore d'Ufficio che si concluse nel 1955, con un'opera sul sistema giudiziario californiano.
Nel 1957 diresse i seminari della Cadif. School Fine Arts e tra il 1958 ed il 1963 viaggiò in Asia ed in Africa settentrionale. "Proprio ad un appunto autografo su una busta che raccoglieva esclusivamente ritratti" ricorda S. Stourdéz, "si deve il titolo della mostra europea '98-99, *The Human Face,* che rinvia, chiaramente, alla *considerazione sociale* che diventerà il filo conduttore dell'artista, ma sottolinea altresì l'importanza del suo esordio come rittrattista, del quale é stato spesso sottovalutato il contributo nei confronti sia dell'opera in genere, sia della sua impostazione. Il termine ritratto deve essere inteso in senso lato: le fotografie di mani, gambe o altre parti del corpo si trasformano, come in una metamorfosi, in ritratti e narrano la vita degli uomini e delle donne cui appartengono".
Dell'opera di Dorothea Lange, Naomi Rosenblum a sua volta sottolinea "la capacità magistrale di coniugare l'aspetto artistico a quello documentario, spesso ritenuti generi contrapposti, mentre "le sue immagini fanno tutto quello che una grande opera d'arte ha sempre saputo fare: rivelare la vita così com'é o come potrebbe essere". La stessa Lange, gravemente ammalata, curò nel 1964 la Retrospettiva delle sue opere presso il Museum of Modern Arts di S. Francisco, che uscì postuma, essendo lei morta l'11 ottobre 1965.

ANNEMARIE SCHWARZENBACH IN ITALIA.

■ MARIOLINA DE ANGELIS ■

Annemarie Schwarzenbach, scrittrice, giornalista e storica, nata a Zurigo in una delle più agiate famiglie elvetiche, finalmente fa la sua comparsa anche in Italia, grazie alla mostra documentaria e fotografica "La fuga eterna. Annemarie Schwarzenbach (1908 - 1942), inaugurata il 23 settembre al Centro Culturale Svizzero (fino al 7 novembre dalle 14,30 alle 18,30). 35 ritratti in bianco e nero del suo angelico volto, scattati da Marianne Feichenfeld-Breslauer, allieva e assistete di Man Ray, che divenne amica di Annemarie negli anni Trenta.
La giovane scrittrice "sempre in fuga", faceva lunghi viaggi nel tentativo di ricomporre il suo mondo interiore frantumato. La sua intelligenza e il suo fascino colpirono l'élite e gli intellettuali del suo tempo, a cominciare da Klaus ed Erika Mann, a Carson McCullers, ad André Malraux e molti altri ancora.
Il pomeriggio successivo (245 settembre) è stato dedicato alla presentazione dei volumi dell'autrice in traduzione italiana.
Morte in Persia, edizioni *e/o* Roma, *La valle felice*, *Luciana Tufani Editrice*, Ferrara, e *La vita in pezzi. Autobiografia di Annemarie Schwarzenbach* di Areti Georgiadou, sempre edita da Luciana Tufani. Un altro interessante incontro in cui sono intervenuti due editori, la traduttrice e saggista Tina D'Agostini, la giornalista Areti Giofiadou e la giornalista culturale Elisabetta D'Erno, cui va il merito d'aver riscoperto e proposto la pubblicazione delle opere della Schwarzenbach.
Per chi desiderasse approfondire la conoscenza di questa insolita scrittrice, il simposio a lei dedicato il prossimo 2 novembre alle ore 16, nella stessa sede, rappresenta un'occasione da non perdere.

Teatro

OTTAVIA: FRA PASSATO E PRESENTE

■ ANTONELLA MARRA ■

Tra le rovine di Ostia Antica, un frammento di cronaca della Roma imperiale (62 d.C.), ci permette di conoscere più da vicino Ottavia, sorellastra e moglie di Nerone, da lui ripudiata per sposare Poppea. Dolore, odio, violenza, sangue, pervadono questa tragedia, tutta d'argomento romano attribuita a Seneca, che per il fatto che egli stesso è uno dei personaggi dell'opera, è da ascriversi ad un allievo dell'autore latino. In questa messa in scena, una prima rappresentazione assoluta, il regista Marcello Cava cerca di riproporre, attualizzandolo, il tema tragico. La musica è protagonista della scena come il racconto, anzi è parte integrante del racconto teatrale. Il rock dal vivo degli ZU ed i costumi di Francesco Ghisu, muovono fortemente l'immaginario con visioni alla *Rocky Horror picture show* rendendo suggestivo il connubio tra la tragedia antica e un concerto rock i cui bassi sembrano dilatare lo spazio scenico. La musica diventa un controcanto dei personaggi a sottolineare le loro più profonde emozioni, fungendo inoltre da filo che cuce le loro azioni. La plastica dei costumi rende ancora più attuale e nello stesso tempo più astratta la messa in scena con gli attori Antonio Pierfederici, Barbara Valmorin, Maria Paiato, Pietro Faiella, Galliano Mariani, Liliana Massari e Gabriele Parrilo, bravi a dare letteralmente il loro corpo all'ambiguità ed alla distruzione che sempre la sete di potere provoca. *Octavia* è un tentativo pienamente riuscito di riconnettere il nostro lontano passato al nostro presente in modo non didascalico, senza parabole o metafore, ma direttamente a contatto con un'esperienza esistenziale fortemente riconoscibile oggi come migliaia di anni fa.

PEG E GRACIE AL COLOSSEO

Torna *Peg e Gracie. Dos lesbos* di Terry Baum e Carolyn Myers diretto e interpretato da Paola Sambo e Gloria Sapio. Lo spettacolo presentato nel luglio di quest'anno all'interno della rassegna "Il garofano verde-scenari di teatro omosessuale" (vedi "Benvenuti nella casa degli specchi" sul n° 22 de *Il Paese delle donne*) è in scena dal 1° al 21 ottobre al teatro Colosseo di Roma. Gloria Sapio e Paola Sambo con leggerezza e senso del ritmo ci portano nella vita di "una normale coppia di lesbiche" con problemi sociali e personali tipici della situazione. E' apprezzabile la mancanza di enfatiche lacerazioni, di presunte, nonché presuntuose (a volte) analisi socio-psicologiche alla ricerca di profondi perché della scelta omosessuale. Sostenute dal divertente testo di Terry Baum e Carolyn Myers (la prima è considerata una pioniera della drammaturgia lesbica) le due attrici mettono in scena, in modo convincente, frammenti di vita metropolitana in cui potersi riconoscere, emozionare ed in cui poter ridere soprattutto con le canzoni che le protagoniste interpretano accompagnate dal gruppo musicale "The girls in the band".

Editoria

NOSTALGIA DI FUTURO

Foto di donne e uomini carichi di anni, dal Messico, a Osoppo, a Cuba che - nel volume di Pia Ranzato "Nostalgia di futuro" - continuano a guardare al mondo con curiosità e desiderio, ci raccontano l'angoscia del terremoto, le fantasie evocative della poeta Dulce Maria Loynaz, i versi di Pasolini recitati dalla barbona Maria. La venditrice di stoffe al mercato di Bukkitinghi (Sumatra) emerge con particolare forza e ci guarda con le sue rughe e i suoi colorati abiti a ricordarci la pesantezza e la bellezza della vita, i sogni e le difficoltà. C'è una sorta di complicità con i soggetti fotografati come se avessero piacere di essere colti in un attimo che sveli qualcosa di loro a se stessi e agli altri/e, lasciando a noi la sfida di rispondere al quesito dei loro occhi. I volti accolti dal volume, nell'apparente semplicità e umiltà intessute da vincoli d'amore, ci parlano della vecchiaia, età dell'ansia, in bilico tra letizia e sgomento come la vita che è sempre al tempo stesso mattutina e crepuscolare.
Dapprima è l'amore per tutti gli anni, le sofferenze e le gioie che i volti rivelano di aver vissuto.
Le foto propongono, insieme alle didascalie di accompagnamento, immagini serene e inquietanti, rispetto alla retorica sulla vecchiaia sempre parlata da altri: gli occhi delle donne ci affrontano direttamente, o sono abbassati o socchiusi, ma comunque sembrano scrutarci dentro facendoci sentire un oggetto osservato e non un soggetto che guarda.
Ci propongono un percorso di stati d'animo che trasmette rassegnazione e libertà, fatica e povertà trasfigurando volti della cronaca umana per ottonere, ciascuno/a, una sopravvivenza in quanto presenze vive intente a sublimi inezie, come attendere l'ora della pesca o sgranare il mais per le tortillas, o scolpire radici e ceppi, o come presenze percorse da un flusso di memorie attive e di materia bruciante di eventi, flusso incalzato da tragedie pubbliche e affanni privati: "I volti, le mani, i corpi dei vecchi che ho fotografato con rispetto e tenerezza - spiega Pia - nei luoghi più diversi della terra, sono lunghi racconti di vita, viaggi nel tempo e nello spazio della memoria".
Ma ci parlano anche di un'esclusione derivante dall'essere, la vecchiaia, una continua resistenza per la vita, che è anche desiderio di continuare a vivere nonostante i pesi e le difficoltà..
E proprio tale resistenza può impedire l'affacciarsi sul futuro. Tuttavia il ritratto che Pia Ranzato ci offre della vecchiaia non è un ritorno alla neutralità speculativa su una condizione esistenziale dell'essere umano.
Sa cogliere spicchi di realtà che sono altrettante visioni del mondo, nello stesso tempo isolate e in relazione le une con le altre. Il colore, o il bianco e nero, mostrano un universo di immagini accarezzate dall'occhio dell'obiettivo che non è neutro, poiché le immagini preesistono e l'occhio le ritaglia e le ricompone secondo un proprio codice: 'significa' il mondo sentendosi coinvolto in ciò che inquadra e interroga interpretando.
Pia non è impegnata a scomporre il discorso perchè non racconta commenta, non descrive interpreta: la sua è una conoscenza a cui non sfugge la concretezza dell'esistere umano sul quale si giocano la vita e la morte.
E lo sfondo chiuso che ci propongono le fotografie, a questo livello di lettura, non sembra rientrare in un fattore tecnico-estetico proprio del ritratto, ma trasmette un'assenza, una mancanza. Le immagini attraversate da un colorirsi trasparente del volto che si fa discorso e canto, che disseppellisce l'esistenza vissuta, segnano la dolente e gentile distanza dal tempo della speranza, del futuro che ci riguardava e ci apparteneva.
Quella condizione specifica della vecchiaia che porta a voltarsi indietro per cercare il proprio "futuro anteriore" parla la specifica condizione dell'oggi: i volti ci costringono ad affaccciarci al problema che la 'mancanza' non è data dal nulla esistenziale, ma dall'oggi senza futuro.
Le fotografie infatti non parlano solo di una decadenza fisica, ma parlano per la maggioranza di noi, per i quali la "parte maledetta" - così Bataille definisce l'economia - sta costruendo un mondo sempre più deprivato di un futuro. Parlano di chi al mondo non ha più mattino. Al di là della pesantezza della vita che circola nelle varie immagini, la foto finale coglie un pioniere ai confini del mondo che avanza, orientato verso il "non-ancora-divenuto" (Bloch).
A chi si adagia in ciò che non ha progetto, si contrappone il fatto che il desiderio del soggetto non è stato adeguatamente accolto: il fatto che la società non riconosca e non dia spazio ad uomini e donne in carne ed ossa, fa sì che le rivendicazioni di classe e di genere siano sempre più una necessaria 'rivoluzione umana'.
I desideri come i volti non operano di per sè trasformazioni, ma dipingono e conservano ciò che dovrebbe esser fatto, una contro mossa che contraddica il cattivo presente: *"Sogniamo, / in questo freddo granaio, / un universo di cose umili. / E senza di esse, non c'è ricordo / né fedeltà, né il futuro ha senso, / né il passato onore"* (Adrienne Rich).

PIA RANZATO, *Nostalgia di futuro*, Edizioni Lavoro 1998 (lire 90.000).

EGUAGLIANZA E QUALITÀ

■ CRISTINA PAPA ■

Il 29 settembre a Strasburgo si sono riuniti professionisti del mondo dell'informazione provenienti dai 40 paesi membri del Consiglio d'Europa. Concorde è stata la denuncia dell'arretratezza dell'immagine della donna offerta dai mass media e il persistere di stereotipi sessisiti.
Ad esempio, una ricerca condotta su 500 ore di trasmissioni televisive da finlandesi, svedesi, norvegesi, tedesche, olandesi e danesi ha evidenziato come le donne costituiscano solo un terzo degli speakers.
Agli uomini continua ad essere riservata la conduzione di trasmissioni dedicate alla politica o all'approfondimento economico, mentre alle donne vengono affidati preferibilmente programmi "femminili" o tutt'al più che affrontano problemi sociali.
Le relatrici hanno sottolineato come l'immagine stereotipata della donna continua ad essere perpetuata attraverso la rappresentazione delle donne come casalinghe e degli uomini in situazioni di lavoro esterno all'ambito familiare.
I servizi dedicati alla prostituzione e al traffico sessuale, inoltre, presentano gli uomini come clienti e le donne sempre come vittime, e anche i siti internet ripropongono immagini pubblicitarie degradanti per le donne.
Per quanto riguarda poi il modo in cui i mass media trattano i casi di violenza sessuale si oscilla tra il sensazionalismo e la strisciante tolleranza verso comportamenti quali la pedofilia e la prostituzione.
Eppure, secondo tutti gli interventi, il superamento di questi stereotipi non solo faciliterebbe il raggiungimento dell'auspicata uguaglianza tra uomini e donne, ma contribuirebbe a migliorare notevolmente la qualità dell'informazione.
Per questa ragione a giornalisti e giornaliste è stato rivolto un appello affinché, ad esempio, nel trattare casi di prostituzione venga data voce alle donne che ne sono protagoniste.
Forte è anche l'esigenza di programmi "gender oriented", che evitino l'uso di un linguaggio troppo esplicito e che al momento di andare in onda privilegino la qualità dell'informazione.
Dal seminario è venuta anche la richiesta che tra le discipline delle scuole di giornalismo vengano inseriti gli studi di genere e i diritti umani.

@VVISO ALLE NAVIGANTI

INVITIAMO QUANTE SPEDISCONO I LORO CONTRIBUTI VIA E-MAIL, A SPECIFICARE NEL CORPO DELLA LETTERA LA PRIMA PAROLA E L'ULTIMA DEI TESTI INVIATI E A RILEGGERE ATTENTAMENTE QUANTO INVIATO.

I CONTRIBUTI DEVONO PERVENIRE ALLA REDAZIONE ENTRO IL MARTEDI PRECEDENTE ALLA DATA DI PUBBLICAZIONE.

LA REDAZIONE

RINNOVATE O SOTTOSCRIVETE
UN NUOVO ABBONAMENTO
VERSANDO LIRE 70.000
(130.000 SE COLLETTIVI
O ISTITUZIONI)
SUL C/C POSTALE 69515005
INTESTATO A
"ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE"
VIA MATTEO BOIARDO 12
00185 ROMA

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N.29
7 ottobre 1998

SCAD. ABBON. 28/02/97
COM.PISTOIA CENTRO DONNA IL
CALEIDOSCOPIO C/O CENTRO SERV.
PIAZZA DUOMO 1
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987.
Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

AVVISO ALLE LETTRICI

A causa dell'inizio dei lavori di ristrutturazione della Casa Internazionale delle donne, che riguardano anche la nostra redazione, vi preghiamo di voler prendere nota dei seguenti numeri in vigore fino a nuova comunicazione:

- **PER INVIARE IL MATERIALE** **Patrizia Bartolomei** - FAX. 06/5561902 (ore9 - 12)
- **PER INFORMAZIONI SUGLI ABBONAMENTI** **Franca Fraboni** - Tel.06/8546167 (ore 9 - 13)
- **PER PROBLEMI DI IMPAGINAZIONE e WEB** **Cristina Papa** - 06/8181815 (ore 18 - 20)
- **ALTRE COMUNICAZIONI** **Marina Pivetta** 06/7004664

In redazione sarà attiva una **segreteria telefonica 24 ore su 24. Per comunicazioni al di fuori degli orari indicati vi preghiamo di utilizzarla.**
Vi invitiamo infine ad inviare, nei limiti del possibile, il materia via e-mail. Ricordiamo che il nostro indirizzo di posta elettronica è **PDD@ISINET.IT**

Certe della vostra comprensione e della vostra collaborazione, un saluto dalla redazione.

CENTRO PARI OPPORTUNITÀ - ASSESSORATO ALLA SANITÀ - REGIONE UMBRIA
TERNI 4- 5 dicembre 1998
"20 anni dalla legge sui consultori e sull'interruzione volontaria della gravidanza: riflessioni e prospettive"
CENTRO MULTIMEDIALE EX OFFICINE BOSCO

Presidenti onorarie: Ministre A.Finocchiaro, R.Bindi , L.Turco
Segreteria scientifica: L.Demostenous; G.Pomili; M.Toschi ;T.Urbani ; L.Ricci ; V.Ranieri; F. Quaglietti ;A.Grimani ; M.Brinchi ; R.Squarcetti
Segreteria organizzativa: P.Bellini ; C.P.O. ; M.D'Antonio
Patrocinio di : Min.Sanità,Min. Pari Opportunità,Min.Affari Sociali, Ist.Superiore di Sanità, Provincia di Terni e Perugia, Ordine dei Medici, degli Psicologi, degli/le assistenti sociali e Collegio delle ostetriche di Perugia e Terni,Università di Perugia,
Inviti : Scuole Medie Superiori della Regione; Scuola Servizio Sociale
La partecipazione al congresso é gratuita

Venerdì 4 Dicembre

• I Servizi Consultoriali storia e prospettive
9 saluto d'apertura R.Chiaranti (Presidente del C.P.O.)
9,10 saluto delle autorità(Pres. Consiglio Reg, Dir .Az.Ospedale Terni) - Moderatori: A.R.Pepegna , Dir.Gen. ASL n.1 Castello
9,20 Videoconferenza: *I servizi consultoriali in Europa*
9,40 I servizi consultoriali, la situazione italiana; M.Grandolfo
10,00 La situazione umbra, ultime rilevazioni: P.Bellini
Conclusioni Assessore Reg. : R.Locchi *"I Consultori umbri: ruolo e risorse rispetto al nuovo Piano San.Regionale "*
• Dopo 20 anni di consultorio ...
Moderatori: R.Chiaranti, Dir.Gen.ASL n.2 Perugia
11,30 Cosa è il Consultorio per un/a ragazza di 20 anni?
11,40 "Storia" dei Consultori in Umbria; A.Muraro
12,00 Una visione storica dei consultori, pubblici e privati; Prosperini (Centro Doc.Donne - Bologna)
12,20 Come vorrebbero i consultori le donne? V.Tola (Min.P.O.)
Conclusioni Ministro Sanità R.Bindi *"Orientamenti e prospettive per i Consultori nel Progetto Materno Infantile e nel PSN"* -
• Sessualità e contraccezione - la voce degli operatori
Moderatori: N.Antonini ; Dir.Gen. ASL n.3 Foligno
15.00 Ricerca sulle conoscenze sulla contraccezione e la sessualità in Umbria; dr. Bechi
15,20 Contraccezione e sessualità un approccio nel Consultorio; dr.sa Iole Baldaro Verde
• I servizi Consultoriali e le fasi della vita della donna
Moderatori: P.Bellini , Dir.Generale ASL di Terni
15,40 *La conoscenza di sé, la gestione della propria sessualità,l'educazione sessuale*
16,00 La Maternità(gravidanza, parto e puerperio)
16,20 La menopausa (aspetti medici-psichici e sociali)
16,40 La famiglia contesa(infanzia, disagio, risorse)
17,00 discussione
18,00 Conclusioni

Sabato 5 dicembre
L'INTERRUZIONE VOLONTARIA di GRAVIDANZA
Moderatori:dr.G.Pomili; K.Bellillo (Ass. Prov.Pg)
9,00: La situazione europea: Mrs .Lyn Thomas
9,20: Un commento politico: Emma Bonino (parlamentare europeo)
9,40: Una lettura scientifica: G.Benagiano (direttore ISS-Roma)
10,00: Una riflessione sociologica: L.Menapace (giornalista)
10,20: Con gli occhi di "straniera":L.Demostenous(mediatrice-culturale;vicepres.C.P.O.)
11,00: Una lettura giuridica : A.Finocchiaro (Ministero Pari Opp.).
11,20: Una lettura filosofico/religiosa : Zarri, Bruzzichelli, ...
11,40: Una lettura psicologica: C.Arcidiacono/ D.Francescato
12,00: Una lettura "giovane": gruppo Sophia
12,20: La lettura degli operatori: relazione gruppo di lavoro su IVG
13.00 Conclusioni del C.P.O- riconoscimento agli operatori
15,30 TAVOLA ROTONDA - ripresa da TV (TG3 e TV Locali) su
• "La Legge sulla tutela della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza (L.194) dopo ventanni"
Coordinano il dibattito : Natalia Aspesi - Ida Dominijanni - Invitati: L.Thomas; A.Finocchiaro; G. Benagiano; R.Bindi, L.Menapace; L.Turco; E.Bonino; Arcivescovo di Terni; C.Arcidiacono; A.Zarri; P.Bruzzichelli; G.Pomili; I. Baldaro Verde; A. Baldassarre

E' prevista una sessione POSTER in cui esporre le relazioni sullo stato dei Servizi Consultoriali delle ASL, una zona di MOSTRA di cartelloni o depliants e vari prodotti cartacei oltre ad una sessione VIDEO che proietterà i video presentati ed una zona per i CD-Rom.
Verrà prodotto e proiettato un VIDEOGIORNALE storico sul percorso della legge nazionale 194 (22/5/78) , come è stata raccontata dai media a ventanni di distanza.
Programma provvisorio

SÉMIRA. UNA MORTE DI TROPPO

■ CRISTINA PAPA ■

Sémira Adamu è morta martedì 22 settembre alle 21 dopo una breve agonia.
Sémira era nigeriana, aveva vent'anni e non voleva essere costretta a sposare un uomo di 65 anni che aveva già ucciso una delle sue tre mogli.
Per sottrarsi alla volontà della sua famiglia, che quel matrimonio aveva combinato senza chiedere il suo consenso, nel disprezzo dei suoi desideri, era già fuggita dal suo paese e si era rifugiata nel Togo. Troppo vicino. Suo "marito" l'aveva raggiunta e riportata a casa con la forza.
E lei era fuggita di nuovo, più lontano, questa volta in Belgio, dove era arrivata nel marzo di quest'anno dopo un lungo viaggio.
Sperava forse in un'accoglienza migliore, in un po'di comprensione. Sperava venisse accettata la sua richiesta d'asilo.
Ma la sola risposta che lo stato belga ha saputo dare ad una donna che chiedeva il rispetto della sua integrità fisica e morale è stata prima la detenzione e poi la morte. Il governo e l'Ufficio stranieri non ritenevano che il desiderio di sottrarsi ad un matrimonio non voluto, di non voler vedere violati la propria dignità e il proprio corpo, fossero una ragione sufficiente per accoglierla nel loro paese.
Sémira non era sola. In suo favore erano intervenute numerose associazioni che avevano intercesso presso il governo affinché, proprio in considerazione dei motivi che l'avevano costretta a fuggire dal suo paese, le concedessero il permesso di soggiorno. Pian piano, grazie all'ostinata campagna delle associazioni di donne e di uomini del Belgio, Sémira era diventata un simbolo della disumanità dei centri di accoglienza in cui venivano rinchiusi tutti coloro che come lei aspettavano di essere rimpatriati avendo visto infrangersi il sogno di vivere in occidente.
Così, in una dichiarazione del 23 luglio, Sémira racconta la sua quotidianità: "Dopo il mio rifiuto di partire li ho avuti tutti addosso. Mi sorvegliano tutto il tempo, c'è sempre qualcuno con me. Poi la settimana dopo mi hanno tolto il diritto di telefonare. Adesso me lo hanno concesso di nuovo, ma mentre prima potevo chiamare dalle 9 alle 22 adesso posso farlo solo dalle 15 alle 18, e le chiamate in questa fascia oraria costano più care. E poi le regole di vita cambiano tutti i giorni. Un giorno una certa cosa è consentita e il giorno dopo non lo è più... Non lasciano che la gente da fuori venga a visitarci. Ufficialmente le visite sono consentite, ma quando qualcuno fa una domanda per venire a trovarci non glielo permettono, a volte neanche rispondono. Lise Thiery (la sua madrina N.d.t.) non ha mai potuto farmi visita. Ha dovuto dare alle guardie i vestiti e i libri che mi aveva portato".
Il giorno prima di morire Sémira aveva telefonato alle donne di una delle associazioni che sostenevano la sua campagna per dire che aveva paura, anzitutto perché c'erano pressioni per accelerare le pratiche della sua espulsione e poi perché quando all'inizio di settembre aveva tentato di opporsi al suo rimpatrio, le guardie l'avevano messa in guardia: la prossima volta sarebbero assai più violenti e sarebbero certo riusciti ad espellerla.
Secondo il racconto inviatoci da Denis, del *Collettivo contro l'espulsione*, Sémira è stata condotta all'aeroporto martedì mattina, era la sesta volta che tentavano di rimpatriarla. Cosa sia successo durante il percorso fino all'aeroporto e sull'aereo rimane confuso. L'unica certezza è che Sémira è morta.
Chi l'aveva sostenuta nella sua battaglia ricorda che la sua è una morte quasi annunciat: il 21 luglio aveva detto "Hanno cercato di espellermi quattro volte. La prima non mi hanno maltrattato. Mi hanno condotta all'aeroporto e mi hanno chiesto se accettavo di essere espulsa. Ho risposto di no e mi hanno ricondotto al centro. La seconda volta tutto si è svolto come nella prima, ma mi hanno avvertito che la volta successiva sarebbero stati più duri. La terza volta, quando già ero pronta per andare all'aeroporto, mi hanno detto che non sarei più partita perché avevano scordato di prenotare il biglietto. Ma io credo che in realtà temessero le manifestazioni in mio sostegno. La quarta volta è stata terribile. Mi hanno svegliata alle 6.30, un'impiegata mi ha detto che avrei dovuto essere pronta in 20 minuti. Nella fretta ho scordato delle cose e non ho potuto neanche farmi la doccia, poi sono arrivati e mi hanno scortata all'aeroporto.
Quando siamo arrivati mi hanno ammanettato per le mani e per i piedi e mi hanno messo in una cella d'isolamento dove sono stata dalle 7 alle 10.30. Poi sono venuti a prendermi, e siamo restati fermi davanti all'aereo fino alle 11.15 quando mi hanno imbarcata. Una volta a bordo ho iniziato a piangere e a gridare. Otto uomini mi hanno circondata, due guardie di sicurezza della Sabena (la compagnia di bandiera belga N.d.R.) e sei poliziotti. Le due guardie della Sabena mi hanno colpito su tutto il corpo. Uno mi ha premuto un cuscino sulla faccia e mi ha quasi soffocato. Poi i passeggeri sono intervenuti e hanno minacciato di scendere dall'aereo se non mi avessero lasciato andare. Uno di loro ha insistito affinché mi fosse reso il bagaglio ... c'era una tale bagarre nell'aereo che mi hanno dovuto far scendere." Le intimidazioni e le violenze da allora sono cresciute di giorno in giorno. L'ultimo viaggio all'aeroporto, il 22 settembre é stato fatale per Sémira.
Molte sono le questioni che restano aperte e la dimissione dei colpevoli non servono a rendere più accettabile questa tragedia. Dal Belgio giunge l'invito ad una campagna comune che coinvolga tutte le donne della Comunità Europea: fare in modo che i governi di tutti i paesi ad inseriscano tra le cause per cui è prevista la concessione immediata del diritto d'asilo il rifiutao di un matrimonio non voluto e il desiderio di preservare l'integrità del proprio corpo, ad esempio sottraendosi alla pratica delle mutilazioni genitali. La solidarietà e la mobilitazione della società civile del Belgio, sono risultate inefficaci, se pur importantissime, in mancanza di una legge che prevedesse espressamente il divieto di rimpatrio per tutte quelle donne che hanno dovuto abbandonare il proprio paese perché minacciate di mutilazioni sessuali o obbligate ad unioni non desiderate. Casi come quello di Sémira sono numerosi anche se, per fortuna, non tutti finiscono così tragicamente. Le manifestazioni che si sono succedute in molti paesi d'Europa fanno sperare di non dover scrivere mai più di casi simili.
•Quante volessero prendere parte alla campagna che si sta avviando contemporaneamente in Francia e in Belgio, possono mettersi in contatto con il COLLECTIF CONTRE LES EXPULSIONS BRUXELLES: ccle@altern.org

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- TELEFONO 06-6871479 oppure 06-7004664 - http://www.womenews.net - e-mail: pdd@isinet.it Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 5/10/1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. MArra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, Marilena Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel. 011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Güerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

Agenda

TORINO

• Dal **17 ottobre al 2 dicembre presso il Museo d'Arte Contemporanea in piazza Mafalda di Savoia a Rivoli (Torino)** si terrà la personale di Grazia Toderi, artista che ha incentrato la sua attività sull'uso del video. Per informazioni: tel. 011-9587256, 011-9581547

MILANO

• Lunedì **12 ottobre alle ore 17,30 presso l'Università degli Studi di Milano in via Festa del Perdono 7,** si terrà un incontro dibattito su *Genealogie Femminili e scrittura della storia.* L'incontro offrirà anche l'occasione per presentare il libro di Maria Milagros Rivera intitolato *Nominare il mondo al femminile. Pensiero delle donne e teoria femminista* (Editori Riuniti). Introducono Luisa Muraro e Emma Scaramuzza. Sarà presente l'autrice.
• La WWB-Women's Banking in Italia e l'ISTUD- Istituto Studi Direzionali organizzano, il **9 ottobre a partire dalle ore 9,30 presso l'Auditorium dell'Assolombarda in via Pantano 9**, il convegno dal titolo *Il contributo delle donne alla creazione e alla gestione delle imprese: esperienze aziendali e politiche pubbliche*. Per informazioni: ISTUD tel. 0323/933801

BOLOGNA

• Pubblichiamo il calendario degli incontri del corso di storia della fotografia organizzato dall'Associazione Donne Repartodieci e da La luna nel pozzo: **20 ottobre-3 novembre**: *Dalla nascita della fotografia ai primi del Novecento*; **10-24 novembre**: *La fotografia moderna*; 1**2-26 gennaio**: *La fotografia come medium per eccellenza*; **2-16 febbraio**: *Le signore della fotografia.* Il corso è tenuto dalla fotografa Patrizia Pulga. Le iscrizioni devono effettuarsi entro il 13 ottobre. Per informazioni e iscrizioni: Meridiana Mediateca tel./fax: 051-250013 (Lun-sab. dalle 10 alle 21, venerdì pomeriggio chiuso).

FERRARA

• Il Centro Donne e Giustizia-Telefono Donna di Ferrara organizza, **il 6 e il 7 novembre presso il Ridotto del Teatro Comunale**, il convegno *Storie finite in una storia infinita* sull'esperienza degli ultimi dieci anni del Centro. E' prevista la presenza della Ministra Livia Turco.
Per informazioni: tel. 0532-206235, fax 0532-247440

ROMA

• Dal **6 al 25 ottobre presso il Teatro dell'Orologio in via dei Filippini 17**, Lucia Sardo presenta la pièce *Attonite verbosità*. Per informazioni e prenotazioni tel. 06-68308735
• Dal **1 al 21 ottobre presso il Teatro Colosseo in via Capo d'Africa 5/a**, Paola Sambo e Gloria Sapio interpretano *Peg e Gracie Dos lesbos*. In scena anche il gruppo musicale *The girls in the band*. Per informazioni e prenotazioni tel. 06-7004932

FRANCOFORTE

• Il Gruppo Donna e Poesia di Francoforte **l'11 ottobre** organizzerà una grande festa per festeggiare il suo 'settimo compleanno'. La festa sarà anche l'occasione per presentare l'*Antologia di Donne e Poesia* realizzata con il contributo dell'Istituto di Cultura Italiana di Francoforte.

Diciamolo pure: OTTOVOLANTE è bello. Talvolta mi incanto dietro i miei "pensierini". Arrivato nuovo slogan politico: rispettare le regole. Diciamo di più: le buone regole quelle che si potrebbero anche chiamare: "l'educazione dell'anima". Bisogna anche chiarirle: dice San Paolo: "Se non siete casti, siate almeno prudenti". Dice San Gerolamo: "Chi è ricco è un ladro o un figlio di ladri".
I più bravi per le regole sono i grandi della Chiesa Cattolica e la Bibbia. Il fatto che vanno interpretate, perché (sempre mia nonna che non stava mai zitta) diceva: fatta le legge trovato l'inganno".
Un mio amico carissimo, Andrea Parlatore, ha preso l'abitudine di parlare a proverbi, ognuno li può prendere come gli pare a lui. Dice che così si riposa il cervello: forse è giusto. Ho sentito una conduzione di Adriana Cavarero con studenti: era una cosa magnifica: evviva la televisione! Con questi ridaioli pensieri, passo, sempre per merito di televisione, a Cuzco, sul lago Titicaca. C'è gente che vive su isole natanti, si addormentano in un posto la sera e la mattina si svegliano altrove. Uno di loro diceva: "Non temiamo la morte: perché la nostra vita è più dura e più dolente che la morte stessa". Mi ha fatto una tenerezza. Un certo periodo della mia vita ero maestra di scuola: molto bello. Rammento un raccontino di seconda classe: un uccello mangiava una farfallina: Rolando disse: "La farfallina era buona". Certo Rolando non lo sapeva e non sapeva che cosa sono gli uccelli. L'informazione è alla base di tutto o quasi. Ottovolante influenzato dal sole.

Brevi

BANDO DI CONCORSO

E' indetto il 4°Concorso Letterario Multiculturale "Lune di Primavera", aperto a tutte le donne, di qualsiasi nazionalità, cultura, etnia residenti, anche temporaneamente, in Italia. Sarà ammesso alla selezione materiale inedito su argomenti riguardanti le donne - i modi di vita, le problematiche, le aspirazione ecc.- scritto in lingua italiana.
Il concorso è diviso in due sezioni: una riguardante i racconti (minimo 200 righe massimo 500); l'altra riguardante la poesia (possono essere inviate fino ad un massimo di 3 poesie). Sia i racconti che le poesie devono essere inviati su carta (4 copie) e su dischetto (programma Word). Il curriculm, completo di dati anagrafici, indirizzo e numero telefonico, deve essere scritto su un foglio a parte in busta chiusa, con all'esterno il titolo del racconto.
Tutti gli elaborati devono pervenire **entro e non oltre il 31 gennaio** 1999 al seguente indirizzo: Comitato Internazionale 8 Marzo, via della Viola 1, 06100 Perugia, tel. 075/5733456.

MOSTRE

Si è appena conclusa la mostra di pittura di Emanuela Bonaga e Luisa Laurelli intitolata "Non solo Roma".
La mostra, tenutasi a Roma, comprendeva 30 acquarelli ed acrilici delle due pittrici eseguiti tra il 1997 e il 1998, aventi come soggetto, oltre ad alcune immagini romane, spunti della maremma Toscana, nature morte e vedute del territorio laziale.

SEMINARI

Ancona. *Pagine in relazione. Quando l'energia femminile si fa arte nella scrittura"*: questo il titolo del Laboratorio di Lettura ideato e condotto da Maria Luisa Di Blasi, critica letteraria e scrittrice, nell'ambito degli incontri promossi dal Forum delle Donne di Ancona, dedicati quest'anno all' "Energia Femminile". Il seminario diviso in tre parti, si terrà ad Ancona, presso la Libreria Fogola, Piazza Cavour 4, sabato 24 e domenica 25 ottobre 1998. Forse, proprio nella ricerca di una sintesi tra arte e vita, la scrittura delle donne si è più intensamente espressa.
Nel Laboratorio sarà perciò riaperto l'interrogativo su che cosa è arte, verificando se e come sia possibile che un testo contenga in sé "il respiro della vita" tanto da poter entrare creativamente nell'esistenza di ognuna/o. Scavalcando ogni pregiudizio di tipo formale, scritture diverse saranno poste in relazione, riprendendo e collegando anche con il linguaggio letterario le appassionati suggestioni emerse nei precedenti incontri realizzati dal Forum sul tema dell'energia (scieza, filosofia, psicanalisi, storia, teologia, linguaggio del corpo). La metodologia sarà quella tipica del "Laboratorio itinerante" fondato da Maria Luisa Di Blasi, oggi alla sua quinta edizione.
Le/i partecipanti saranno invitati a vivere un'esperienza di relazione col testo letterario, trasformando la conoscenza dell'opera in una più profonda conoscenza di sé: Laboratorio di Lettura, appunto, perché anche saper leggere può diventare un'arte che insegna a vivere.
Informazioni e iscrizioni:tel/fax 071/2811610, tel. 071/2074606.